

commissione al Governo per rappresentare lo stato delle cose, e sollecitarne l'invio. Qualche rinforzo d'artiglieri di terra e di marina già era venuto, approfittando della notte. In quel giorno il fuoco nemico era anche meglio aggiustato; ciocchè lo imbaldanziva, e fe'dire al tenente-maresciallo Thurn in un suo rapporto, che di quindicimila colpi, tirati in quel giorno, pochi soltanto fallirono la meta. Le opere che difendevano la strada ferrata, riparate nella notte, si sostennero bravamente per alquante ore; quindi erano ridotte a tacersi. Le cassette da munizione sul cavaliere della casamatta presero fuoco, e la batteria fu resa inservibile. I rovinacci lanciati nello scoppio lasciarono morti alcuni soldati che al disotto attendevano a scuoiare un cavallo ucciso. Del resto, il fuoco del forte era più debole che il giorno innanzi, ed era stata disposta varia truppa pei bastioni, pronta ad ogni evento. Essendo i ponti malconci e le strade sconvolte, non si potea più usare dei carri da trasporto delle munizioni ove occorreivano. I soldati recavansi sulle spalle sacchi di polvere e palle, con immenso pericolo. I due grandi magazzini di polvere, bersaglio alle bombe nemiche, erano già grandemente danneggiati, e si riparavano continuamente con sacchi di terra. Per ultimo le comunicazioni con Venezia erano difficili, giacchè la batteria di Campalto, battendo San Giuliano, spazzava anche il canale che conducea a Venezia, e la strada ferrata era solcata dai proiettili diretti al forte Cinque-Archi.

Il nemico, vedendo il buon esito dei fuochi di quella